

Spesso non ci sono alternative all'uso di animali

Il rapporto prodotto dal Ministero della salute conferma quanto gli scienziati affermano da tempo: benché il numero degli animali usati in laboratorio si stia riducendo ogni anno, ancora non è possibile sostituirli del tutto

“ UN CONTINUO SFORZO PER FARE MEGLIO ”

La comunità scientifica internazionale è da molto tempo consapevole del fatto che la scelta di usare un animale per una ricerca comporta una notevole responsabilità etica e impone ogni sforzo per evitare duplicazioni e sprechi. Proprio per diffondere le migliori pratiche è stato pubblicato in luglio l'aggiornamento delle linee-guida prodotte nel 2010 dal Centro nazionale britannico per

la promozione delle 3R (NC3Rs), che prevedono di sostituire l'utilizzo degli animali con altri metodi (replacement), di ridurne il numero al minimo (reduction) e di garantire loro le condizioni di vita migliori (refinement) in ogni circostanza in cui ciò sia possibile senza che vengano compromesse le prospettive di raggiungere il massimo risultato scientifico.

“Queste linee-guida rappresentano una pietra miliare nei nostri

sforzi per migliorare tutte le fasi della ricerca animale, dalla ideazione alla realizzazione, fino alla pubblicazione dettagliata e trasparente dei risultati e dei metodi utilizzati per ottenerli” ha commentato Malcolm Macleod, responsabile del miglioramento e dell'integrità della ricerca all'Università di Edimburgo. L'obiettivo delle linee guida è garantire, in ogni fase degli studi, che gli animali siano usati solo quando strettamente necessario e in numero limitato e che vengano trattati nel modo migliore possibile, garantendo loro il massimo benessere.

a cura di **FABIO TURONE**

L'indagine condotta dal Ministero della salute nella prima metà del 2020 sull'uso di metodi alternativi alla sperimentazione animale nella ricerca biomedica ha raggiunto le sue conclusioni: i metodi attualmente in corso di sviluppo possono fornire un aiuto parziale, e solo in ambiti molto limitati, per cui non permettono ancora di fare a meno dei modelli animali.

Di fatto, sono le stesse conclusioni raggiunte dalle indagini condotte annualmente da quando nel 2014 il Parlamento italiano ha introdotto restrizioni aggiuntive rispetto a quanto previsto nella normativa europea del 2010, che avrebbe dovuto essere recepita senza modifiche nella legislazione nazionale.

A differenza delle indagini precedenti, che erano state affidate all'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna, che ha sede a Brescia ed è centro di riferimento nazionale, l'ultima indagine è stata condotta direttamente dal ministero, anche per superare le obiezioni di chi riteneva che quell'istituzione potesse non essere completamente neutrale.

"Il ministero ha interpellato tutti i ricercatori che negli ultimi anni sono stati autorizzati a condurre studi che prevedevano sperimentazione animale e ha chiesto loro se conoscessero strade alternative ragionevolmente efficaci e affidabili" spiega Giuliano Grignaschi, responsabile del benessere animale e della gestione degli stabulari all'Università Statale di Milano nonché segreta-

rio generale del progetto Research4Life, lanciato nel 2015 da un ampio gruppo di enti di ricerca, ospedali, organizzazioni non profit, università e industrie – tra cui AIRC – per informare cittadini, istituzioni, media e mondo scientifico su tutti gli aspetti della ricerca biomedica.

■ Un appello al Parlamento

Nel mese di giugno, Research4Life ha firmato insieme alle società scientifiche di area biomedica una lettera aperta indirizzata al governo che chiede maggiore attenzione nei confronti delle legittime esigenze della ricerca. Il decreto del 2014, infatti, oltre a proibire l'uso di animali per condurre ricerche sugli xenotrapianti e sulle sostanze d'abuso, ha introdotto nuove procedure di autorizzazione che prevedono una serie di passaggi burocratici tra l'Istituto superiore di sanità e il Ministero della salute. Queste procedure hanno un costo e richiedono tempi molto lunghi, incompatibili con le necessità della ricerca. Successivi interventi legislativi, dal 2014 ad oggi, hanno sospeso i divieti relativi alla sperimentazione su xenotrapianti e farmaci d'abuso fino alla fine del 2020.

"Ora, dopo tanti rinvii, è sempre più urgente un intervento definitivo da parte del Parlamento" spiega Grignaschi, che in giugno ha partecipato agli incontri degli Stati generali indetti dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte. "Altrimenti per molti ricercatori italiani sarà impossibile proseguire le ricerche a partire dal primo gennaio 2021, e alcune aziende potrebbero spostare le proprie attività di ricerca farmacologica in altri Paesi europei che aderiscono alla normativa comune senza averla modificata."

■ Un calo continuo

Il numero di animali adoperati per la sperimentazione è in continua diminuzione in Italia dal 1999, a riprova del fatto che da molti anni si stanno applicando i principi di riduzione e sostitu-

In questo articolo:

- moratoria
- sperimentazione animale
- metodi alternativi

zione (cioè di sostituzione della ricerca sugli animali con metodi alternativi, ogni volta che ciò è possibile, e, quando non lo è, di limitazione del numero di animali da utilizzare): secondo i dati raccolti annualmente dal Ministero della salute il numero di animali è sceso dai 777.731 del 2010 ai 607.097 del 2016, ultimo dato disponibile.

Sotto un certo limite, però, non si può attualmente scendere, se si vuole garantire la qualità metodologica delle ricerche (vedi box). Secondo la relazione richiesta dal Ministero della salute agli organismi preposti al benessere animale (OPBA) delle Università, "allo stato attuale delle conoscenze scientifiche, per lo studio delle sostanze di abuso, non è pensabile sostituire la sperimentazione in vivo. Applicando i principi di riduzione (reduction) e miglioramento delle condizioni (refinement) è possibile ottimizzare l'utilizzo degli animali da laboratorio. La sostituzione (replacement) è possibile solo per alcuni studi".

D'altra parte, ogni pratica di autorizzazione ha dall'anno scorso un costo che incide sul budget per la ricerca, e prevede sempre tempi lunghi che rischiano di compromettere la qualità della ricerca vanificando i migliori sforzi: "Le richieste di autorizzazione all'uso di animali dovrebbero essere evase entro 40 giorni lavorativi, che già non sono pochi, ma nei mesi prima del lockdown l'attesa media durava circa il doppio e alcune pratiche restavano sospese anche per sei mesi" spiega Grignaschi. Il timore dei ricercatori è che, dopo l'inevitabile blocco del lavoro durante i mesi di chiusura, i tempi di attesa si allunghino ulteriormente. Nel frattempo, chi ha già gli animali negli stabulari deve ovviamente prendersene cura secondo i criteri stringenti richiesti dalla legge e ciò incide inevitabilmente anche sui costi finali del progetto di ricerca. Chi invece non ha ancora gli animali a disposizione, vede altri gruppi di ricerca all'estero portare avanti le ricerche che aveva progettato oppure si trova obbligato a rinunciarvi anche se l'idea è molto promettente.